



Comune di Trapani



Comune di Erice

## *2° Concorso Letterario*

*“Antonino Via”*



Impaginazione e stampa



**esseci service**

centro stampa digitale

Via dei Pescatori, 19/21 - 91016 Casa Santa Erice (TP)  
Tel. 333 164 45 30 - E-mail: [infoesseciservice@libero.it](mailto:infoesseciservice@libero.it)

Con lo stesso impegno e la stessa voglia della prima edizione abbiamo riproposto, a distanza di due anni, il 2° Concorso letterario dedicato ad “Antonino Via”, giovane trapanese ucciso da due balordi per difendere un collega che stava per essere derubato.

Un ringraziamento mi è doveroso rivolgerlo, innanzitutto alla famiglia Via che ha creduto e voluto insieme a me questo premio, ai comuni di Trapani ed Erice, alla Unione Maestranze ed all’A.L.A.S.D. Jò di Busetto Palizzolo per avere patrocinato la manifestazione, la cui cerimonia di premiazione si è svolta a Trapani il 19 settembre presso la sala convegni dell’Hotel Baia dei Mulini. Un grazie a tutti i poeti che, numerosissimi, hanno partecipato al concorso con l’obiettivo comune e cioè quello di “non dimenticare” il gesto eroico di questo giovane che ha pagato con la vita l’amore per il prossimo, ai giurati che hanno trovato non poche difficoltà nella scelta delle opere da premiare e a quanti, a vario titolo, ci hanno sostenuto ed incoraggiato a portare avanti questo nobile progetto. Questa antologia raccoglie, non solo le poesie premiate del concorso con le rispettive motivazioni ma anche pensieri scritti da amici e parenti, alcuni dei quali tratti dalla bacheca facebook del gruppo “l’eroe trapanese: Nino Via”, una lettera del padre e per finire un simpatico resoconto fotografico sulla prima edizione. L’antologia vuole essere anche uno strumento per valorizzare la poesia in tutte le sue forme e in tutta la sua essenza, la poesia che sensibilizza le coscienze ma vuole altresì valorizzare ogni strofa, ogni pensiero che dia la giusta dimensione al gesto eroico di Nino, esempio di bontà ed altruismo.

**Nino Barone**

*Coordinatore del Premio*

# VINCITORI

## sez. Lingua Italiana

**L'Acquilone** (1° Classificata)  
di *Mimma Raspanti* - Alcamo (TP)

**Magazzolo** (2° Classificata)  
di *Tino Traina* - Partanna (TP)

**Terra Promessa** (3° Classificata ex aequo)  
di *Francesca Ricchetti* - Asti

**Amico** (3° Classificata ex aequo)  
di *Virginia Calvo* - Siracusa

**Non cantar più d'amore** (Premio Speciale Giuria)  
di *Veronica Billone* - Terrasini (PA)

**Ascoltando il tempo** (Menzione d'Onore)  
di *Filippo Scalabrino* - Campobello di Licata (AG)

# GIURIA

**Gino Adamo**

**Anna Burdua**

**Beatrice Torrente**

# VINCITORI

## sez. Dialetto Siciliano

**Lu pani è pani** (1° Classificata)  
di *Laura La Sala* - Marineo (PA)

**Appinnuliati a un filu** (2° Classificata)  
di *Salvo Inserauto* - Santa Flavia (PA)

**...E nun canusci 'u mari** (3° Classificata ex aequo)  
di *Carmelo Di Stefano* - Modica (RG)

**Lu campu di lu pani** (3° Classificata ex aequo)  
di *Giuseppe Sammartano* - Paternò (CT)

**Vogghiu fari lu pueta** (Premio Speciale Giuria)  
di *Emanuele Insinna* - Palermo

**'Ntrallazzi di cori** (Menzione d'Onore)  
di *Pietro Renna* - Castellammare del Golfo (TP)

# GIURIA

**Dino Altese**

**Giuseppe Gerbino**

**Vincenzo Vitali**



*Le Poesie*

## L'AQUILONE

di *Mimma Raspanti*

Potessi ritirarmi assieme al tempo  
compagna dei miei anni ricominciare creatura  
col cuor levato in alto da pesi e da sconforti.  
Potessi ancora un poco avere accanto un padre  
coi suoi infiniti veti, subiti, mai accolti  
col suo pensare annoso, a me, le sue inferenze.  
Solo con la presenza basterebbe  
a togliermi l'impaccio del domani  
non fingermi l'eroe che non s'angoscia  
poiché solo il suo sguardo m'assopiva.  
Così vorrei a tal punto trovar mia madre  
che sorte con la falce l'ha spezzata, pur essa  
e d'un amor filiale l'ha privata  
per stupida fierezza le ho nascosto.  
Ritornerei creatura a parte il tempo  
per ritrovar gli affetti che mi hanno accompagnato  
le lor certezze, il senno, le ignote verità  
delle esperienze andate, persino i loro abbagli  
darebbero sollievo alle mie fragilità.  
Trasvolerei in quel mondo se potessi  
dove nessun mortale ha mai regnato,  
rimettere le labbra a quell'abbraccio  
che come un agnellino m'avvolgeva.  
Ritornerei a principio per sognare, sentirmi  
l'aquilone che facemmo, di canne e di velina  
nell'infinito aperto, coinvolto con l'azzurro  
nel vortice lontano... un punto senza meta...  
mi sento come allora un aquilone lieve  
ma senza le mani e il filo che mi fanno volare.



## **MOTIVAZIONE**

Il tema della nostalgia fa da sfondo a questa lirica, in cui lo stile ricercato e armonioso ci offre immagini che parlano un linguaggio chiaro e immediato.

L'autrice fa un paragone tra il suo presente e la gioia del passato in cui, quelle figure tanto care al cuore di tutti cioè il padre e la madre, offrivano conforto e sicurezza: "Potessi ritirarmi assieme al tempo...ritornare bambina... avere accanto un padre coi suoi infiniti veti, subiti, mai accolti...". "Così vorrei a tal punto trovar mia madre che sorte con la falce l'ha spezzata... ritornerei creatura...per ritrovare gli affetti... le lor certezze".

Ritornare nel mondo che ci ha visti bambini è il sogno della poetessa, ove anche gli "abbagli darebbero sollievo" alla fragilità e insicurezza della realtà presente. Andare indietro nel tempo per "sentirmi l'aquilone che facemmo di canne e di veline...". A conclusione della lirica, l'immagine dell'aquilone, che da il titolo alla poesia, diventa metafora della sua persona, quell'aquilone "coinvolto con l'azzurro nel vortice lontano". Quella sensazione è ancora viva nel presente: "mi sento come allora" ma purtroppo a questo aquilone mancano: "le mani e il filo" cioè quella spinta per librarsi in aria. Lirica accorata, intrisa di vero pathos poetico che, con versi ricercati, coinvolge il lettore in un crescendo emozionale.

per la giuria  
*Beatrice Torrente*

## LU PANI E' PANI

di *Laura La Sala*

Lu pani è pani!

Suli cucenti  
suduri di frunti  
muddica nzuppata  
nta l'acqua

Spiranza di cori  
dulura di ossa  
la schina a forma d'uncinu  
lu mussu tocca quasi li surca

E' duru lu pani!  
E' dura la vita  
si zappi gramigna  
e simini a lu ventu

scippannu ciuriddi  
mpastati cu pezzi di terra  
nzuppati d'acquazzina

Lu pani è pani!  
E pi un pezzu di pani  
ti jochi puru la famigghia  
partennu luntanu  
pirdennu  
la patria  
la lingua  
si pensa can un ci la fa  
E quannu ritorna si senti stranieru  
ti senti straniu puru dintra di tia  
li vucchi di li figghi su comu l'aceddi  
aspettanu la ficu 'n mmucca

Li manu su dui  
li vucchi su tanti  
suduri di frunti:  
  
onuri, orgogliu?  
Si tira a campari!  
Spirannu ca la famigghia  
di pitittu nun havi a patiri

Parola di un patri ca mancia onestà

### *MOTIVAZIONE*

È quasi una sentenza esistenziale, che segna il destino del singolo individuo sulla terra, ma regola anche la vita di ogni popolo civile. Del resto, anche la nostra costituzione all'Art. 1 recita "ma se nella nostra legislazione, il lavoro è presentato con il senso positivo di un diritto/dovere, il Nostro, lo vede come una lotta drammatica per la vita, alla maniera verghiana, dove il singolo individuo è solo con la sua "croce". È il padre di famiglia all'antica, che suda e lavora la terra per strappare ad essa l'esistenza sua e dei suoi. E viene alla mente il dramma del famoso testo teatrale "PA' 'U PURTASTI 'U PANI?" di... E parimenti torna alla memoria l'eco dei pascoliani "rondinini" che aspettano il ritorno della madre col cibo (10 agosto); e così pure l'eco del pascoli della "piccozza", ma nelle metafore del lavoratore di campagna, c'è il dramma di ogni padre di famiglia; anche di chi sceglie di lasciare la propria terra, la casa, la famiglia, per cercare lavoro altrove, umiliandosi, sudando, privandosi quasi di tutto e magari, quando dopo tanti anni ritorna, gli capita di sentirsi estraneo anche in casa sua, soprattutto per quei figli che "aspettanu la ficu 'n vucca" e neanche capiscono minimamente i sacrifici dei propri genitori.. gli rimane solo l'amara soddisfazione della propria rettitudine etica e sociale, perché "mancia onestà". È la nostra società allo specchio quella che l'autore ci descrive: onestà come modello e il linguaggio viene spontaneo all'autore nella sua forma libera, con la sua espressività fondata soprattutto sul valore gnomico di taluni assunti (lu pani è pani/è duru lu pani) e sulle antitesi concettuali: (spiranza di casi/ dulura di ossa; li manu sunnu dui/ li vucchi su' tanti) e con l'anafora di quel "suduri di frunti" che rappresenta il leit-motiv di questo testo.

per la giuria  
*Vincenzo Vitale*

**MAGAZZOLO**di *Tino Traina*

Saliva in mezzo ai capperi la strada  
sulla collina bianca di cotone  
trillava un campanello alla stazione  
ancora un poco all'alba. Poca gente  
sul marciapiede, gente che tornava  
a perdersi tra i campi, cacciatori  
custodi della diga, ferrovieri,  
il treno se ne andava lentamente  
fischiando un fumo denso di vapori.  
Erano giorni che la luce incontro  
mi risvegliava in mezzo alle cicale  
giorni della mia vita quando ancora  
troppo nuda la storia, giorni uguali  
lasciati forse a crescere soltanto:  
il fiume, la campagna, gli animali  
la voce di qualcuno in lontananza.  
Poi le luci ricordo che guardavo  
accendersi laggiù dov'era il mare  
e le sere discendere nel cuore  
come una mano calma, una parola  
che la voce riscalda sul finire  
lento del fuoco. Come due compagni  
lasciavo al crepitio l'ultima fiamma  
e il luccicare nuovo della luna.

## *MOTIVAZIONE*

Con estrema bravura il poeta ci presenta il quadro di una piccola stazione di campagna, che riporta alla memoria: "giorni uguali lasciati forse a crescere soltanto." I versi scorrono limpidi con un linguaggio che va dritto al cuore. Felice la scelta del verbo all'imperfetto. Quasi vediamo quella strada che s'inerpica in collina tra i capperi, quelle persone sul marciapiede, quasi udiamo il trillare del campanello alla stazione mentre: "il treno se ne andava lentamente fischiando un fumo denso di vapore". E poi altri rumori come "la voce di qualcuno in lontananza", li tra "il fiume, la campagna, gli animali". Poi la memoria fa mente locale della sera suscitando nel cuore del poeta una struggente nostalgia: "Le luci ricordo che guardavo accendersi laggiù dov'era il mare e le sere discendere nel cuore come una mano calma..." mentre "lasciavo al crepitio l'ultima fiamma e il luccicare nuovo della luna".

Poesia che con versi incisivi e armoniosi, ci proietta in un mondo magico presentato dal poeta quasi con occhi da bambino, facendoci rivivere sensazioni e stupori propri di un mondo che ormai esiste solo nel passato.

per la giuria  
*Beatrice Torrente*

**APPINNULIATI A UN FILU**  
*di Salvo Inserauto*

Comu s"un fussimu  
appinnuliati a un filu,  
apprimurati assicutamu 'i jorna  
senza assapurallu 'u tempu  
e ni pirdemu chiddu  
c'avemu veramenti 'ntornu.  
N'abbiliamu p'ogni fissaria  
a risicu di pigghiari esaurimenti  
cridentu macari d'essiri malati  
senza aviri nenti.  
Suffucamu lu curaggiu  
ammucciannuni darrerri a li paroli  
e tagghiamu la lingua a la cuscenza  
p'un sintilla chiù parrari.  
Transitamu 'nta lu trenu di l'amuri  
pronti a scinniri a ogni stazioni  
ormai su' picca li diretti  
destinati a un sulu cori.  
Castijamu 'u nostru spiritu  
addicannuni 'a materia,  
jemu avanti senza priviggiri  
comu si tuttu fussi eternu  
e ansina a quannu chista vita  
'un ni strantulia cu lu duluri  
'un arrivamu a capiri 'u limiti  
e lu sfracari 'i l'omu.

## **MOTIVAZIONE**

È un profondo significato filosofico quello che emerge dall'analisi che l'autore fa sul sistema di vita della nostra società, caratterizzato dalla velocità e dallo stress, dove ci perdiamo dietro alle piccole cose passeggiare e materiali e perdiamo di vista i valori fondamentali dello spirito.

È una poesia che si presenta come denuncia e come sfogo, per un tipo di vita che il poeta non accetta e che critica, pur nella consapevolezza che il mondo ormai va così. Pare di sentire Seneca quando parla degli "indaffarati" ma anche Pirandello a proposito della "maschera" e taluni aspetti del Leopardi a proposito della "morte". Il fatto è che il problema è di tipo esistenziale ed è antico quanto il mondo, con scarse possibilità di cambiamento, che rimangono legate sempre e soltanto "alla capacità di viver veramente" di ognuno di noi. Così, non solo è vero che siamo "appinnulati a un filu" nella precarietà della nostra esistenza materiale, ma è vero anche che "transitamu nta lu trenu di l'amuri/ pronti a scinniri a ogni stazioni" per la leggerezza con cui ormai si va incontro al matrimonio e all'amore stessi; e così pure "castiamu 'u nostru spiritu/ addiccannuni 'a materia."

È solo quando siamo colpiti dal dolore cominciamo a dare la giusta dimensione alle cose e riusciamo a scorgere i valori fondamentali della vita.

E tutto questo è espresso dall'autore in modo profondamente partecipato, con sentimenti che vanno dalla constatazione amara alla reazione profonda dello sdegno, fino quasi a sperare che arrivi il dolore a riportarci, con la sua funzione catartica e riequilibratrice, su un tipo di vita che sia degna di essere vissuta. Il che è il messaggio ultimo di questo testo che è strutturato in versi liberi di buona fattura in cui colpisce la icasticità di talune parole e di talune metafore (assicutamu 'i jorna/ ammucciannuni darrerri a li palori/ tagghiamu a lingua a la cuscenza).

per la giuria  
*Vincenzo Vitale*

**AMICO**  
di *Calvo Virginia*

Pagine vuote  
una dopo l'altra.  
Giorni, mesi, anni  
di tabule rase,  
dal giorno in cui l'ingiusto fato  
porse a te sfinito  
il capo di una fune.  
Hai deposto la penna,  
lasciando a metà il diario della vita  
e adesso ti muovi nel vento,  
parli nel canto degli uccelli,  
ondeggi piano tra le bianche nuvole,  
accarezzato da vortici di luce  
che illuminano il tuo viso.  
Lo sai amico...  
Non sono carta accartocciata e buttata via  
quelle pagine bianche,  
ma tempo che arrugginisce  
in un angolo di casa  
tra i ricordi, le domande e le mute risposte.  
Ci vorrebbero parole,  
come martello e scalpello nelle mani,  
per plasmare sorrisi  
sui grezzi marmi  
dei cuori afflitti.  
E' l'onda del mare che lambisce la spiaggia  
il ricordo di te,  
costante silenziosa  
dentro il cuore di chi ti vuole bene.



## **MOTIVAZIONE**

Una struggente poesia dedicata a chi non c'è più, ad un caro amico a cui: "L'ingiusto fato porse...il capo di una fune". "Lasciando a metà il diario della vita". Un'esistenza spezzata che continua il suo esistere in una dimensione diversa: "Adesso ti muovi nel vento/ parli nel canto degli uccelli/ ondeggi piano tra le bianche nuvole". La sua assenza sfoglia pagine bianche sul mistero della vita, ma i giorni che passano: "non sono carta accartocciata e buttata via/ ma tempo che arrugginisce in un angolo... tra i ricordi, le domande e le mute risposte". La poetessa è alla ricerca di parole adeguate che suscitino un sorriso che lenisca il dolore di quel vuoto: "ci vorrebbero parole/ come martello e scalpello nelle mani/ per plasmare sorrisi/ sui grezzi marmi dei cuori afflitti". Ma il ricordo dell'amico è sempre lì e riesce ancora a palpitarne nel cuore di chi gli ha dato amore: "È l'onda del mare che lambisce la spiaggia/ il ricordo di te/costante, silenziosa/ dentro il cuore di chi ti vuol bene". Poesia che canta ed esalta il valore dell'amicizia che, quando è vera, riesce ad oltrepassare i confini della vita e sublimarsi in versi che immortalano tale sentimento.

per la giuria  
*Beatrice Torrente*

**LU CAMPU DI LU PANI**  
di *Giuseppe Sammartano*

Nta sta jurnata longa di caluri  
sutta na cezza sugnu a ripusari,  
taliu cu nu smisuratu amuri  
sta terra ca jù stàju a travagghiari;  
e mentri ca mi stuju lu suduri,  
attornu giru l'occhi a ussirvari  
e vidu comu chini di vapuri  
a l'orizzunti l'ervi trimulari.

La Granni Matri certu fu binigna  
'ddumannu di culuri sti campali,  
ammenzu a li ciuri e la gramigna  
farfalli vidu sbàttiri li ali.  
Lu corpu la stanchizza mi lu signa  
'chianannu ogni jornu sulu scali,  
ammuttu ppi 'na vita assai cchiù digna  
allammicannu lacrimi di sali.

Ammenzu a sta calura cchiù ristoru  
lu tròvunu scursuni e li varani  
e tanti cacanziti misi ncoru  
ncuncertu fannu assemi a li giurani.  
Aspettu ca si inchi tuttu d'oru  
stu campu siminatu ppi lu pani  
e mentri sugnu misu quetu e soru  
in luntanza nsonu di cianciani.

‘U sentu lentamenti avvicinari  
cu lu cavaddu so lu carritteri,  
chi a vuci china ntona lu cantari  
ammenzu a sti campagni e li trizzeri;  
cumentu forsi stà ppi riturnari  
unni l’aspetta a casa so muggheri.  
Ma ura è ca tornu a travagghiari  
ca lu tramuntu ancora è trapuleri.

### **MOTIVAZIONE**

Perfettamente strutturato in strofe ottave di endecasillabi a rima alterna, il testo vuole essere un inno alla Natura, che il poeta contadino vede soprattutto come Madre che lo sostiene e gli dà un ambiente sicuro e fidato. Ed è un concerto di colori e di suoni nel mese di maggio che il poeta ci rappresenta - concerto fatto di “cacansiti e giurani”-; su cui spicca e si impone progressivamente il suono delle “cianciane” del carrettiere unitamente al suo canto, sicuramente propedeutico del ritorno alla sua casa. E in mese di maggio è proprio quello in cui nel duro lavoro dei campi si sente il primo caldo veramente soffocante che richiede necessariamente momenti particolari di riposo, sia come ristoro dalla fatica, sia come rifocillamento dalla fame (qui è fissato appunto il momento tradizionale della pomeridiana merenda come ultima sosta prima della conclusione della giornata di lavoro nei campi).

Il poeta non ci dà una immagine idilliaca o stereotipa della vita di campagna, ma ci delinea una situazione tipicamente virgiliana, in cui la Natura è “Madre” nella misura in cui l’uomo sa organizzarsi e “suda” volenterosamente. E il confronto finale con il carrettiere che torna a casa e dalla famiglia, ma anche ad evidenziare la preferenza del nostro autore per il modello stanziale di vita, che nella sua memoria - più che nel suo oggi reale - è rappresentato dal contadino che viveva “tutta” la sua vita nella campagna.

Non fa ostacolo alcuno alla sua etica di “figlio della terra” se la sua giornata di lavoro si prolunga molto di più rispetto ad altre tipologie di lavoro quale appunto il carrettiere. Del resto è noto a tutti che nelle giornate di caldo, il momento più produttivo della giornata lavorativa, è rappresentato dalle prime ore del mattino e dalle ultime ore del giorno.

per la giuria  
*Prof. Vincenzo Vitale.*

## **TERRA PROMESSA**

di *Francesca Ricchetti*

Doveva essere la mia terra promessa  
questa  
il mare aperto della liberazione  
la Palestina che nel deserto asciutto  
avevo mirato...

Nel viaggio ho faticato  
sfilacciato le braccia  
senza acqua  
e ho raccolto miraggi d'amore  
solo bacche di pace.

Danzando costruivo case  
disegnavo cerchi  
vasi con fiori di stagione  
alzavo vele e tende  
con la forza del sole  
la dolcezza di nenie gitane.

Ma il vento gelido spirava  
tra le tue dita  
era nelle tue costole  
come un cuore fermo  
in un tabernacolo vivo.

Fu il silenzio delle dune a salvarmi  
la pausa dell'anima che cerca la luna  
il respiro profondo che scava verità...  
una voce lontana mi abbracciò  
mentre la sabbia mi sotterrava la bocca  
la parola.

L'incanto della poesia  
un risucchio nel suo alone  
di luce e di dolore,  
mi aprì le porte del cielo  
dei misteri della terra.  
E tutto al suo fianco  
lo attraversai il dolore  
come un lungo ponte  
di fiaccole sospese  
sull'eternità.

### **MOTIVAZIONE**

Terra promessa, ovvero l'oasi felice è ciò che l'autrice della poesia agogna, ma come, dove trovare: "il mare aperto della liberazione... la Palestina sognata?". Lirica questa in cui la poetessa sciorina versi che tendono alla ricerca di una dimensione di felicità che ora s'intravede, ora sfugge o emerge nelle piccole cose: "nel viaggio ho faticato... e ho raccolto miraggi d'amore solo bacche di pace". Tra le righe fa capolino la consapevolezza che questa felicità agognata giace nel nostro intimo e sta a noi portarla allo scoperto: "danzando costruivo case... alzavo vele e tende con la forza del sole". "Ma il vento gelido spirava tra le dita" ovvero la sofferenza che sta sempre in agguato mortificando i nostri sogni più belli. Ma l'ancora di salvezza è quella dimensione dello spirito che si pasce di silenzi e da quiete all'anima: "Fu il silenzio della dune a salvarmi, la pausa dell'anima che cerca la luna". Ed ecco arrivare la poesia che con la sua magia tende la mano: "L'incanto della poesia un risucchio nel suo alone... mi aprì le porte del cielo... e tutto al suo fianco lo attraversai il dolore... come... ponte di fiaccole sospese sull'eternità". Poesia dal forte tono poetico che sottolinea la grazia e la bellezza liberatrice della poesia.

per la giuria  
*Beatrice Torrente*

## E NUN CANUSCI 'U MARI

di Carmelo Di Stefano

'A rànici aiutu!

Ma cchiè nun-no viriti  
stu pugu 'i respirati  
ammienzu o mari?

E st'unna ca 'i sbaventa?

E 'u scuru senza terra  
e senza spranza?

Ma cchiè nun-no sapiti  
quantu sunu ranni li so peni?

Povuru figghiu  
ca nun puoi capiri  
'u picchè di stu picchè  
e picchè succeri...

Povira matrici  
ca nun sai chi ddiri,  
co cori attinticatu  
e senza ciantu...

Rànici aiutu...

Ma cchiè nun-no capiti  
ca sunu senza vuci  
e senza tiempu...?

E supra un piezzu 'i lignu...

Ma quali frati...  
se puoi ci rici  
ora t'abbìari...!

E ti talia...

E nun canusci 'u mari...

## *MOTIVAZIONE*

È il grido disperato (a ramici aiutu!) del cittadino e dell'uomo dinanzi al problema umano e sociale dell'immigrazione clandestina che arriva da tempo e sempre più spesso attraverso le famigerate "carrette del mare".

È il grido di chi riflette sul dramma di tanti disperati, uomini, donne, bambini, che vedono la nostra terra promessa come il posto migliore da cercare: a rischio spesso non solo di sofferenze inaudite (freddo, fame, igiene, ecc.), ma anche della vita stessa.

E tutto il resto è un crescendo (un vero climax), di tensione che esprime preoccupazione, sdegno, dolore per il dramma che si consuma quasi sotto i suoi occhi, dall'anafora martellante del "a ramici aiutu!", alla ossessione sconvolgente delle domande retoriche (ma cchi è nun no viriti?!/ ma cchi è nun no sapiti?!/ ma cchi è nun no capiti?!/ fino al senso finale della tragedia assurda: ora t'abbiari/ ...e nun canusci 'u mari/, che sembra quasi una sorta di castigo per aver voluto tentare una nuova vita in un mondo nuovo (quasi la Ftonos teon dei greci, ma anche lo straniamento di Verga).

Dramma lirico di un poeta che di fronte alla indifferenza ormai consolidata nei confronti del fenomeno della immigrazione, alza il suo grido disperato invocando quasi una fratellanza che solo pochi sentono, per questi disperati "senza vuci e senza tempu".

E la presenza di strofe e anafore lungi dal rappresentare un fatto specificamente formale, serve a concentrare meglio e meglio esprime i sentimenti.

per la giuria  
*Vincenzo Vitale*

## NON CANTAR PIU' D'AMORE

di *Veronica Giuseppina Billone*

Non cantar più d'amore  
finito è il tempo  
della dolce follia  
non cantarmi più d'amore  
oh dolce Musa  
ma del lieve invecchiar  
ormai t'appresti  
ad ispirarmi i versi  
è dunque giunta l'ora  
di invertire il cammino?  
che io mi volti indietro  
a nulla vale  
e ciò che è perso  
nel vento si dilegua  
la pioggia dei rimpianti  
sarà fiume in cui annegare  
affonderò con me  
le statue di pietra  
che ho amato  
immobili  
sul loro piedistallo  
scalfirò il loro volto mascherato  
per vedere se provano dolore  
e se così sarà  
colpirò al petto  
strappando loro il cuore.  
oh Musa non cantarmi più d'amore



## **MOTIVAZIONE**

Poesia dal forte tono intimista, l'autrice, con profonda sensibilità poetica, dialoga con la sua musa, con colei cioè che nel tempo trascorso ha ispirato e cantato l'amore. È un rendersi conto che quel tempo ormai è passato: "non cantarmi più d'amore/ho dolce musa/ ma del lieve invecchiare/ormai t'appresti/ad ispirarmi i versi". E trascorsa l'età della gioventù ed ha inizio il tempo della riflessione, della maturità, anche la musa deve di conseguenza cambiare argomenti d'ispirazione: "È dunque giunta l'ora/di invertire il cammino?". Quello che è stato ormai non conta più: "che io mi volti indietro/ a nulla vale/ e ciò che è perso nel vento si dilegua". L'autrice analizzando la sua vita ricorda "le statue di pietra" cioè gli idoli che si era costruita, che ha amato "sul loro piedistallo"; "le affonderò con me" dice e "scalferò il loro volto mascherato" e "se provano dolore... colpirò al petto/ strappando loro il cuore". È un colpo di spugna a tutto quello che nella sua giovane età è stato oggetto di passione e coinvolgimento emozionale, perché ora è un tempo diverso e diversi devono essere gli argomenti d'ispirazione e ancora una volta implora la musa: "ho musa non cantarmi più d'amore". Tematica, quella di questa lirica, molto delicata che sottolinea come l'ispirazione poetica accompagni tutte le varie fasi della vita, mettendo in evidenza come la poesia non conosca tramonto.

per la giuria  
*Beatrice Torrente*

**VOGGHIU FARI LU PUETA**  
di *Emanuele Insinna*

Vogghiu fari lu pueta pi pittari  
cu li culuri di li versi mei  
l'aurora quannu cumpari,  
imbellittari l'ultimu raggiu di sulì  
ca avvampa cimi, vaddi e l'unni di lu mari,  
cogghiri cu li rimi mei l'ummira calanti,  
tinciri tutti li fogghi d'argentu vivu  
e na li nuttati senza luna falli brillari,  
addumari li stiddi marini na lu funnu di lu mari  
pi fallu addivintari celu.

Vogghiu fari lu pueta p'annacari  
picciriddi, ancili senza ali,  
na li manu di babau infirnali,  
nnuccenti ca pi la fami diventanu  
accussi sicchi ca s'infilanu  
na li nostri sonni chiù amari.

Vogghiu fari lu pueta p'abbanniari  
li pupara ca fannu liggiazzi  
pi fari riturnari li jurnatari  
all'asta na li chiazzi,  
lu vasamanu a lu mafiusu,  
li giornali ca jsanu marusu,  
scrivunu di nenti  
e si gnutticanu a li putenti.

Vogghiu fari lu pueta pi sbriugnari  
l'indifferenza pi li fimmini abbusati,  
pi li patri di famiglia senza lavuru  
e pi li morti ca si lassanu annigari  
'mmenzu stu nostru mari disiatu e duru.

Vogghiu fari lu poeta pi gridari  
lu me amuri pi sta me terra,  
china di firiti e meli,  
unni l'aria profuma  
di Gesù Cristu e diavuluni.

## MOTIVAZIONE

È l'immagine del poeta a tutto tondo "il poeta impegnato", il poeta "civile" alla maniera di tanti illustri autori della nostra letteratura nazionale (Dante, Foscolo, Carducci, Montale, ecc.) e regionale siciliana (Meli, Sciascia, Buttitta). È il poeta-pittore, che con le melodie delle sue parole riproduce l'alba e il tramonto e instaura una totale uguaglianza tra mare e cielo: "addumari li stiddi marini/ nna lu funnu di lu mari/ pi fallu addivintari celu".

È il poeta-verità che denuncia gli imbrogli e le falsità a tutti i livelli: dai politicanti più reazionari, ai mafiosi, ai cattivi giornalisti; ma denuncia anche l'indifferenza per le violenze sulle donne, per la miseria galoppante delle famiglie "della nuova povertà", per il destino spesso tragico degli immigrati che sperano nella nostra terra come "terra promessa", ma è anche il poeta-patriota che lotta con le sue armi per difendere questa terra di Sicilia che è il miscuglio sublime del bene e del male "unni l'aria profuma/ di Gesù Cristu e diavuluni." E tutto questo viene detto con un linguaggio spontaneo, semplice, libero da strofe e da rime, dove ogni parola ha una valenza semantica espressionistica concreta ed esclusiva, dove spiccano immagini altissime di poesia: "pittari/ cu li culura di liversi mei... abbannari/ li pupara... unni l'aria profuma di Gesù Cristu e diavuluni". È una poesia contro i vinti che pensano che la poesia non ha più motivo di esistere, e pertanto è veramente importante che l'autore senta il bisogno di precisare la funzione del poeta nella società attuale (della velocità, del cambiamento, dell'informatica).

per la giuria  
*Vincenzo Vitale*

## ASCOLTANDO IL TEMPO

di *Filippo Scalabrino*

Quando a gennaio  
la luna è alta in cielo  
e il sole in basso  
all'orizzonte giace  
e nell'aria vespertina  
si diffonde il tocco  
che saluta il giorno  
io  
ascolto il tempo  
delle presenti  
e passate cose:  
l'uomo  
il suo destino  
e la sua storia  
e me  
legno vagante  
in questo immenso mare  
preda del vento  
che più forte spira  
se non trovo porto  
in cui ancorare.

Menzione d'Onore

## **MOTIVAZIONE**

Ascoltare il tempo, ma il tempo non ha suoni ne parole, eppure il poeta, autore di questa lirica, ha la capacità di ascoltare questa voce che parla nelle cose di tutti i giorni. Il tempo è quella dimensione antropologica che scandisce e accompagna la vita di ognuno di noi, dalla culla fino alla fine e che tutto dipana nei giorni che si susseguono, tenendo in serbo storie antiche e nuove. Così il poeta nella poesia: "Quando...nell'aria vespertina/si diffonde il tocco/che saluta il giorno/io/ascolto il tempo...". È come immergersi in una dimensione mistica ove il poeta analizza e contempla il passato, il destino dell'uomo "e la sua storia" facendo poi riferimento esplicito a se stesso: "...e me/ legno vagante/in questo immenso mare/preda del vento". Egli si paragona ad un legno che vaga nel mare della vita in preda ad eventi che lo spingono ora qua ora là, così come fa il vento. La speranza, a conclusione della lirica, è trovare un: "porto in cui ancorare" cioè un rifugio che dia quiete e pace all'esistenza. Poesia scaturita da un animo attento e delicato che in versi poetici canta la dimensione del tempo che scorre inesorabile, lasciando nel cuore dell'uomo tracce indelebili al suo passare.

per la giuria  
*Beatrice Torrente*

**'Ntrallazzi di cori**  
di *Pietro Renna*

Li vecchi su nutrichi, 'nzitati 'nta li cori,  
stinnuti a sfilazzi, 'nta li fila di l'anni,  
di cu' a 'ntipatu arantu, antichi vistita,  
comu simenza, appinnicata, 'nta la crita;  
irvicedda sicca, immuruta a lu ventu,  
sutta lu pisu raccamatu d'acquazzina,  
pi fari l'inchinu a frisci pampineddi,  
chi spicchianu a lu sulì, vispi e arziddi,  
mentri pi iddi è l'urtima carizza,  
prima di sfùiri, 'nta lu vespìru, chi 'ntrizza.

Armuzzi cantati, 'ntra vanchi di chiesi,  
nna lustruri di cannili, d'artari di pena,  
“quantu rusarii scurrinu cu listizza,  
'nta longhi prucissioni d'irita”,  
pi sgangari 'ntraducenzi di tempu,  
'nta cannistri arrisaccati di prijeri.

Su' ritratti arribbuttati di li specchi,  
cu ritocchi di pinzeddi di luci,  
'nta silenzi ciuruti di vacanti casi,  
o a la stranìa, vavaciati e arricugghiuti:  
“ 'nta varchi senza rimi né timuna,  
chi lu ventu suspinci a la furtuna”;  
a prua, lesta, l'ancura viggia,  
la spiranza sarciuta 'nta li riti,

di sigghiuzzi d'affetti sdisangati,  
d'ammagghiari, senza 'ntressi avantati,  
o attimpari, 'nta la scuma di li vitti.

Spigna lu tempu 'nta lu civu d'anni,  
spicati 'nta ciureri di la vita:  
    "sbrizzi allianati, 'nciusci d'alligria,  
    straccanu oramai, abbrivii di tristizza,"  
e lu ricordu allasca, a stizza..... a stizza.....

Smagghianu scavuniati occhi, la sulità  
di facci pinciulati di malincunìa,  
aggigghiati 'nta cumunii di chiazzi,  
abbivirati 'nta cannola di ciuciulli;

'ncruccati 'nt'agnuna di vaneddi,  
calafatati ora, di l'urtimi disii,  
di catacogghiri friscuri d'ummiri,  
stinciuti, 'nta cantuneri di ventu;  
e comu unni abbacati di li marusi,  
un s'accalanu cchiù a elemosini d'uri,  
pi puntiari scialli di spiranzi,  
    'nta " 'ntrallazzi di cori".....

Ma si du' occhi ci simini 'nta l'occhi,  
chi si 'nciammanu di zagari 'nciuri,

# Menzione d'Onore

'nta fantasii ch'arriscerinu canzuni,  
la putenti lena s'arricogghi e avanza,  
spiruggia lingui "d'ariddari cantarini",  
'nta l'urtimi canti di la picciuttanza.....



## **MOTIVAZIONE**

È questa una personalissima interpretazione della vecchiaia che il poeta descrive proprio per come viene vissuta oggi nei paesi e nelle classi sociali non abbienti. Ed è un quadro oltremodo pessimistico della vita degli anziani che non risente minimamente della famosa ottimistica interpretazione di Solone, ma rispecchia quella più diffusa e pessimistica che va da Mimnermo a Petrarca a Leopardi, di cui tanti anziani si rendono perfettamente conto, in questa società in cui non si riconoscono affatto e in cui quasi non trovano un loro posto. Il tema affrontato è antico e abusato sia in lingua che in dialetto, ma il nostro autore ne parla con un linguaggio che sulla falsariga del gergo marinaresco, sortisce una cifra metaforica che sa a volte di Barocco e a volte di Ermetico, con un gioco di immagini e di concetti in cui la liricità drammatica della mancanza di affetti e il senso di abbandono, sono unitamente legati alla scelta lessicale e stilistica. Così, “li vecchi su nutrichi nzitati/ nta sfilazzi di cori stinnuti nta l’anni...; e così pure “su ritratti arribbuttati di li specchi... nta varchi senza rimi né timuna/ chi lu tempu rispinci a lu furanu”. Ma qualche volta si prestano ancora -i vecchi- alla speranza di possibili affetti disinteressati e sinceri; in tal caso “la putenti lena s’arricogghi e avanza/ spiruggghia lingui d’ariddari cantarini/ nta l’ultimi canti di la picciuttanza”.

per la giuria  
*Vincenzo Vitale*

# L'ORGOGI

Sono trascorsi quasi quattro anni dalla tua morte e forse nel tempo si è attenuato nella memoria della gente il tuo sacrificio, ma nella nostra no e nemmeno nella memoria di quanti ti hanno voluto bene. Il dolore della tua scomparsa non ci ha mai abbandonato. In questi anni quante lacrime sono state versate in quell'aula di tribunale quando ascoltavo le deposizioni della gente e la mia paura più grande è saltata fuori chiara come il sole. Tu eri lì a morire su quell'asfalto da solo, solo!!!! Capisci? Dov'era l'uomo che tu hai salvato?.... Solo una certezza: mentre lui fuggiva lasciandoti da solo, tu mi hai pensato; so che tu prima di chiudere i tuoi occhi hai rivolto il tuo pensiero a me, a mamma, alle tue sorelle e ai tuoi nipotini che adoravi, gli stessi bambini che oggi ci fanno andare avanti, che ci danno l'amore e la forza di andare avanti nonostante tu non ci sei più. Non riesco a rassegnarmi, non mi è possibile sopportare tanto dolore pensando che per colpa di due farabutti tu non ci sia più. Niente è cambiato da allora, il dolore è sempre lì, pronto a farci scoppiare in lacrime quando parliamo di te, chi può dire e capire come sto e cosa provo se non io stesso, quella stessa persona che ha partecipato alla tua creazione, alla tua educazione che oggi mi rende fiero di te. A volte penso che se potessi

# IO DI PAPÀ

tornare indietro ti crescerei diversamente e forse saresti ancora qui con me e invece mi ritrovo a pormi domande ma ricevo solo risposte che non mi appartengono. Sono qui con te morto, a ricordarti come un grande uomo ma eri e resterai per sempre mio figlio. Ancora ricordo e tengo impresse nella mia memoria quelle parole: "Ad una persona non basta una vita per diventare uomo, ad Antonino Via sono bastati quei pochi passi in via Orti per diventare un grande uomo", queste parole fanno male nel mio cuore perchè anche se sono per me motivo di grande orgoglio, tu per quei pochi passi non ci sei più. Il valore dell'onestà, della bontà d'animo facevano parte di te, questo ti faceva un grande uomo ed è giusto che oggi e sempre tu venga ricordato da tutti noi, da questa città, dalle istituzioni. Nino Via fa parte della storia di questa città. Lui deve vivere in questa città, perché è stato un esempio di bontà per tutti, lui è mio figlio. Spero solo che un giorno alla fine della mia strada io possa riabbracciarti, guardare i tuoi occhi e ricevere quel sorriso che tanto mi manca....

A presto figlio mio.

*Il tuo papà!*

*Certe volte come adesso leggo le parole di chi ti ha voluto e ti vuole bene... Strano notare come le lacrime vengano giù da sole per quello che era e sarà sempre per me.. Lo zio Nino.... Il tempo non cancella il dolore... impara soltanto a saperci convivere... così lo sguardo si fa bagaglio del mio male... e il cuore si fa piccolo piccolo in me... perchè passano i giorni .. i mesi... gli anni... ma avrai sempre un posto dentro me... là dove tengo ben strette le persone per me più importanti... Un abbraccio da qua giù.. a te che ci guardi da lassù.*

(Sergio Carpentiere)

*Gli anni passano lentamente... il tuo grande cuore dentro le nostre "piccole anime" ci fa riflettere e allo stesso tempo ci fa crescere... la vita è un dono prezioso... e proprio tu che meritavi di viverla fino in fondo... qualcuno da lassù ti ha portato con sé... Aveva e ha bisogno di te... di un angelo che sappia amare..... Non smettere mai di stare accanto a tutti noi... Riposa in pace... Il tuo vecchio amico... Daniele...*

(Daniele Trapani)

*Spesso ci si ferma a pensare quanto la vita sia preziosa.. tu che con il tuo sorriso hai lasciato dentro tutti un vuoto incredibile, ma una gioia immensa d'averti conosciuto e frequentato.. Nessuno ti ha dimenticato e mai lo farà.. Sei e sarai per sempre una persona meravigliosa che tutti adoravamo.. La tua umiltà, il tuo sorriso, la tua sincerità, la tua grande voglia di far sempre del bene per gli altri.. Questi valori ormai persi in questo mondo straziante, saranno sempre ricordati con un sorriso.. Ieri tra le mani mi sono passate le nostre foto.. che ricordi.. l'ultimo ricordo bellissimo che mi hai lasciato è stato.. quella notte.. tornavamo da una giocata a carte.. tu io e Melania.. non dimenticherò mai quelle bellissime parole.. "Continua a fare del bene perchè nella vita chi fa del bene, raccoglierà sempre i suoi frutti prima o poi". Queste uniche parole mi sono rimaste dentro e ogni mio gesto, ogni mia decisione.. mi fanno ricordare te.. GRAZIE PER ESSERE ESISTITO.. Con affetto.. Daniele..*

(Daniele Trapani)

*Questa sera tanta gente ti ha ricordato...come un eroe, come colui che ha smosso l'animo di tanti trapanesi.... Seduta li, in quella sedia, in mezzo a quella gente, pensavo..."è il mio Nino"...tutti parlano di un eroe, di un gesto fuori dal comune..... In fondo pochi di loro ti conoscevano...., perchè chi conosce Nino sa che lui non è una persona che noti in mezzo alla folla...Nino sta li, nel suo silenzio, con quel suo modo di fare così pacato, che quando meno te lo aspetti esce fuori una delle sue battute che ti strappano un sorriso...che ti ascolta quando hai bisogno e che con un solo sguardo ti da le sue risposte...che ti mette una mano sulla spalla se capisce che c'è qualcosa che non va.....non sono stupita dal tuo gesto....perchè quello sei tu....., soltanto che adesso lo sanno tutti... adesso che non sei qui, in mezzo a tutta la folla la gente sa chi è Nino..*

(Antonella Impellizzeri)

*Te lo ricordi vero?! A casa tua ,Tu, Io e Francesco Galuppo ore bloccati nello stesso posto con la paura di entrare in qualsiasi stanza se prima non accendevamo le luci...mi mancano quei momenti, quando ci divertivamo con niente, quando eravamo insieme, quando eravamo piccoli, quando tutto era semplice e tu eri ancora con noi...tvb amico mio*

(Francesco Virgilio)

*Un saluto dalla capitale Ninuzzo..perchè dovunque vada tu sei sempre insieme a me. In un posto, in quel posto, dove nessuno mai potrà portarti via: il mio cuore*

(Francesco Galuppo)

*Dalla nostra vita a lassù un eternità ci divide, ma sarà questa un giorno a farci riabbracciare..Ciao Amico..*

(Giuseppe Galuppo)



*DALLA  
PRIMA  
EDIZIONE...*

# L'eroe di Trapani:

## IL SUO INTERVENTO

Non scorderò mai quel maledetto 5 gennaio 2007, il giorno in cui la mia famiglia si è distrutta per sempre. Non scorderò mai il corpo di mio fratello senza vita, avvolto in un lenzuolo bianco disteso su quel marmo. Non scorderò mai quella sensazione di freddo sulla mia pelle, quel bacio ghiacciato lo sento ancora sulla mie labbra..e poi...quell'odore di fiori, così forte così insopportabile.

Non scorderò mai quella notte, gli occhi di mia madre, lo shock di mio padre, il dolore di tutta la mia famiglia ancora incredula per quello che era successo. Ricordavo Nino la notte in cui brindavamo al nuovo anno: al 2007. Nino era felice, sereno, noi tutti lo eravamo, uniti come non mai. E invece la tragedia ci stava aspettando: perchè? Perchè Nino era buono, giusto ed onesto.

Certo, se potessi tornare indietro, a quel giorno, a quell'ora, su quella strada, griderei a Nino di scappare magari adesso sarei con lui, magari sarei a cena a casa di mamma, tutti insieme come eravamo sempre..e magari...a quel palo non ci sarebbe quella foto e magari..non ci sarebbero quei fiori.

Invece mi ritrovo qui a parlare da un microfono a tutti voi di un fratello che non ho più. Perchè per lui che stasera siamo qui, per ricordare un piccolo grande



# Antonino Via di Stefania Via

NELLA PRIMA EDIZIONE

uomo, un Eroe riconosciuto da due medaglie d'oro e ricordato in tantissime manifestazioni....

Sicuramente nessuna medaglia, nessuna manifestazione come nessuna condanna potrà ridarci indietro Nino e cancellare ciò che è successo. Ma è proprio grazie a manifestazioni come questa che abbiamo trovato la forza e il coraggio di andare avanti, di sentirci vivi e di far vivere Nino nei nostri cuori, ma quello che ci da tanto orgoglio, conforto e sostegno è il poter condividere questo nostro dolore con voi.

A questa manifestazione in particolare ci ho messo davvero il cuore. Per questo motivo questa sera voglio ringraziare, oltre ovviamente a tutti coloro che ci hanno sostenuti, il poeta Nino Barone che mi ha dato la possibilità di collaborare direttamente alla realizzazione di questo primo concorso letterario “Antonino Via”, grazie a lui ma soprattutto grazie a voi presenti oggi, se mi ritrovo qui a ricordare mio fratello e voi a ricordare un ragazzo semplice, pulito e per bene che non ha esitato ad aiutare un collega in difficoltà, per tutti voi:

***L'Eroe di Trapani  
Antonino Via***



*L'intervento di Nino Barone,  
ideatore ed organizzatore del premio*



*L'intervento del Sindaco di Erice  
Giacomo Tranchida*



*L'intervento del Sindaco di Trapani  
Girolamo Fazio*



*L'intervento del Senatore  
Antonio D'Alì*



*L'intervento di Stefania,  
sorella di Nino Via*



*I genitori di Nino Via  
premiavano Carlo Trovato*



*Il sindaco Fazio premia Maria Concetta Naro*



*Gli organizzatori consegnano ai genitori di Nino Via una targa a ricordo dell'evento*



*La famiglia Via insieme la gruppo musicale  
Kamsena Folk*



*Il pubblico presente in Sala*



*L'attrice Vitalba Ingardia  
mentre declama una delle poesie premiate*



*Nino Barone  
con i poeti vincitori del concorso*

